

AL MINISTERO DIFESA: RACCOMANDATA VIA RADIO

Secondo le pubblicazioni ufficiali, il ministero della Difesa è « la più grande industria nazionale che ha il compito di produrre sicurezza ». Ogni tanto, però, produce anche scandali. Ecco un elenco dei più grossi, quelli esplosi nonostante l'usanza tipicamente militare di lavare i panni sporchi in famiglia e tenere "i borghesi" lontani da faccende che non li riguardano.

LE MINE D'ORO. Con questo nome passò alle cronache uno scandalo singolare e tipicamente italiano. Era il 1962 e il ministro della Difesa aveva affidato alla società Comer, diretta dal generale della riserva Aldo Senatore, l'incarico di rastrellare mine nelle zone dove era passata la guerra. Ma di mine se ne trovavano poche. Così, secondo la denuncia presentata da un operaio della ditta, era stato escogitato il marchingegno: le mine venivano sotterrate da quelli stessi che poi le avrebbero ritrovate. Il tutto costò al ministero due miliardi e mezzo. La Procura della Repubblica di Roma istruì il procedimento per quattro anni e alla fine mandò tutti assolti.

I CARRI ARMATI M 60. Non si trattò di un vero e proprio scandalo, più precisamente fu una colossale topica degli organi tecnici del ministero. Bisognava rinnovare la linea carri dell'esercito e radiare i vecchi M 47. Al poligono di capo Teulada per tutto il 1964 vennero sperimentati: il Leopard, tedesco (costo, 160 milioni), l'M 60, americano (180 milioni) e l'AMX 50 francese (220 milioni). Il Leopard venne giudicato il migliore, ma nella primavera del '65 venne firmato il contratto per il carro americano. La commessa erà per 800 esemplari, 100 da comprare in America già pronti e 700 da montare in Italia.

Quando arrivarono i primi si scoprì che viaggiavano con un solo tipo di carburante (contrariamente a tutti i carri moderni che sono policarburanti), erano talmente grossi da non poter essere portati per ferrovia e non passavano sotto molti tunnel. Giovanni De Lorenzo, quando diventò capo di stato maggiore dell'esercito (1. febbraio '66), riuscì a ridurre la commessa a soli 200 esemplari.

LE RADIO FASULLE. Legato ai carri armati è anche lo scandalo delle radio fasulle. C'entra Giorgio Valerio, allora presidente della Edison, insieme con Aldo Scialotti, un ex bariliere agli Ospedali riuniti di Roma, scappato in Sud America nel 1968. Scialotti aveva una piccola azienda di componenti elettronici, a metà con la Edison, che si aggiudicò un appalto per la fornitura di 1.200 radio da montare sui carri M 47. Il contratto specificava che gli apparecchi dovevano essere costruiti in Italia. Invece ne furono acquistati di vecchi, pagati a peso, in un campo di residuati bellici americani, riverniciati alla meglio e venduti all'esercito che se li prese senza batter ciglio. E pagando quattro miliardi e mezzo.